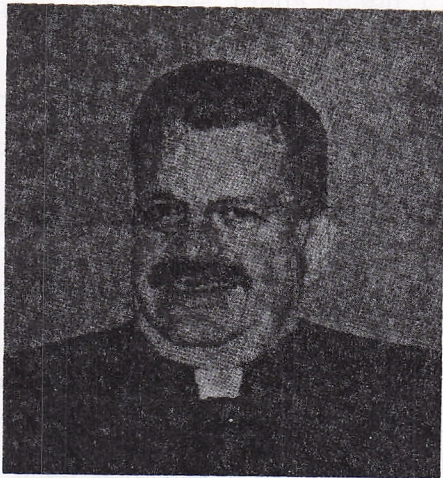


Ispettorìa Salesiana- Giappone

Casa Ispettoriale-Tokyo



---

Don James (William) MCLINDEN

---

Cariissimi confratelli,

sia per l'Ispettoria giapponese, sia per la nostra Congregazione, la dipartita del nostro caro confratello sacerdote Don James McLinden, di 62 anni, ha lasciato un grande vuoto e dolore in coloro che l'hanno conosciuto e amato.

Questi dopo avere lavorato per ben 39 anni in Giappone, fu per 4 anni addetto al Dicastero per le Missioni a Roma, dove pure era molto stimato. All'annuncio della morte, così ci scrisse il rev.mo Don Vecchi: "A nome del Rettor Maggiore assente, del Consiglio Generale e dei confratelli della Casa Generalizia, invio sentite condoglianze per la morte del caro confratello Don James McLinden. Anche se attesa con trepidazione, la notizia della scomparsa di Don Jim è stata per tutti noi causa di sorpresa e dolore. È un confratello che ricordiamo per la sua bontà, dedizione al lavoro, disponibilità generosa, per la vita religiosa e salesiana vissuta in serenità e profonda convinzione. La sua sofferenza ci è stata di



esempio e testimonianza".

E il rev.mo Don Luciano Odorico a nome del Dicastero per le Missioni ce lo descrisse " Un uomo eccezionale non solo per le sue prestazioni nel lavoro affidatogli,ma soprattutto per la sua gioiosa e costante disponibilità per tutti i confratelli, per la sua amabilità e carica di umanità che ha sempre avvinto i nostri cuori.Sentiremo sempre più la sua mancanza".

Penso che le parole dei Superiori ora citate colgano in pieno le caratteristiche del caro Don McLinden,quale l'abbiamo conosciuto noi che abbiamo vissuto lunghi anni con lui qui in Giappone.

Nato a Inglewood-California il 15 agosto 1928,perse il padre ancora ragazzo e fu educato a una profonda fede dalla madre, donna esemplare e affezionata a Don Bosco,che fino all'età di oltre 90 anni prestò i suoi servizi al nostro Istituto "Don Bosco"di Rosemead a Los Angeles. Ella fu anche premiata dal Rettor Maggiore per avere dato due figli alla Congregazione Salesiana. Da questo si comprende bene il motivo per cui il nostro "Don Jim",come usava chiamarsi, fosse tanto affezionato alla mamma e si compiaceva di parlarne spesso.

Fece la Prima Professione a Newton-New Jersey nel 1947, dove fece anche lo studio della filosofia. Nel 1950 partì missionario per il Giappone. Allora erano gli anni del dopoguerra, e la missione del Giappone pur in gravi difficoltà si presentava piena di speranze per quanto riguarda l'evangelizzazione. A Tokyo-Chofu,essendo direttore Don Cimatti, si diede allo studio del giapponese per 6 mesi.A dire il vero, 6 mesi sono un po'poco per riuscire a dominare questa difficile lingua. Ma l'urgente necessità di avere un professore d'inglese nell'incipiente scuola di Osaka,fece sì che l'obbedienza lo destinasse subito a quest'ufficio. Per il nostro Don Jim,come lui stesso ebbe a dire, questa fu una esperienza veramente terribile. Tuttavia gli allievi di quei primi tempi l'hanno sempre ricordato con affetto. Questo ricompensò i sacrifici di quei suoi primi anni di tirocinio. In seguito però al non avere avuto tempo sufficiente per imparare la lingua,la difficoltà nel parlarla lo accompagnò per tutta la vita,tanto da mostrarsi sempre un po' ritroso a parlare in pubblico. Però nel campo dell'insegnamento della lingua inglese, tanto importante nel Giappone, fu un professore provetto e ricercato sia dagli allievi che dai professori.



Perfino i professori delle altre scuole della zona lo ebbero in grande stima e anche con questo fece un grande bene aiutando ad elevare il livello delle scuole dove lavorò. Conosceva alla perfezione la terminologia tecnica della materia, e le sue lezioni erano interessantissime. Un po' alla volta si rese abile anche a scrivere gli ideogrammi giapponesi, tanto da riuscire da solo a preparare i fogli poligrafati per le lezioni. Quando poi uscirono le macchine dattilografiche ed in seguito quelle elettroniche, pochi riuscivano a stargli dietro in velocità, tanta era la sua abilità. Si prestava volentieri e sempre ad aiutare quelli che in questo campo provavano difficoltà. E con questa sua disponibilità seppe farsi volere bene da tutti.

Dopo l'ordinazione sacerdotale del dicembre 1956, fu inviato alla scuola di Miyazaki nel sud del Giappone, dove dedicò buona parte della sua vita missionaria. Infatti qui rimase dal 1957 al 1974, 17 anni come professore della lingua inglese. Fu soprattutto in questa casa dove egli poté esplicare le sue capacità d'insegnante e le sue doti umane.

Dal 1974 al 1986 lavorò nella attuale scuola di Kawazsaki, presso la capitale. Anche qui fu molto apprezzato e nei 6 anni che fu direttore della casa contribuì allo sviluppo del nostro aspirantato.

Fu un uomo facile da avvicinarsi, affabile con tutti, sempre ottimista, sempre disposto a ricevere chiunque e a comunicare con tutti. Sapeva farsi volere bene e questa è la più grande lode che gli si può attribuire, qualità tanto necessaria per un missionario. In lui i fatti contavano più che le parole.

Nell'aprile 1986 il Dicastero delle Missioni lo richiese come aiutante. Il fatto di potere parlare oltre all'inglese anche l'italiano e il giapponese, e inoltre la sua capacità tecnica nel manovrare i computer e la sua affabilità nel trattamento con tutti, lo resero un elemento prezioso in questo Dicastero.

Ma purtroppo un gran male lo stava già minando al di dentro. Nel gennaio 1987 ritornò in Giappone per una visita medica e gli riscontrarono un cancro al colon. Operato ritornò al suo lavoro a Roma. Il male però ebbe un arresto solo momentaneo. Nel novembre 1989 sentendosi troppo male tornò a farsi rivedere. Fu nuovamente operato ma si constatò che il male era già diffuso. Le cure dei medici dell'ospedale cattolico S. Marianna non riuscirono a fermare il male. Lui stesso si rese conto della gravità delle cose e capì che doveva prepararsi al grande passo.



Finchè le forze glielo permisero, si recava al sabato sera alla casa di Kawasaki e la domenica concelebrava la S. Messa nella parrocchia. Si vedeva che soffriva molto ma egli si sforzava di celare tutto con il suo sorriso. Per un anno il male continuò a progredire. Gli divenne difficile parlare e negli ultimi mesi non potè più inghiottire se non una piccola particella dell'Ostia. Non gli restò che offrire i suoi dolori e la sua solitudine al Signore, ma era una pena vederlo spegnersi senza poterlo aiutare. Gli ultimi mesi per lui furono un vero martirio, che finì per chiuderlo in se stesso. Chi lo conosceva sempre gioviale e allegro, ebbe l'impressione che offriva tutto coscientemente a Dio, divenuto l'unico oggetto dei suoi pensieri, come ebbe a scrivere Don Simoncelli, che gli portava la Comunione tutti i giorni.

Si spense improvvisamente la sera del 3 gennaio di quest'anno, dopo avere ricevuto l'Unzione degli Infermi.

Il funerale celebrato nella nostra chiesa di Saginuma (Kawasaki), dimostrò quanto fosse benvoluto da tutti. Nonostante che si fosse nel periodo di Capodanno e fosse difficile divulgarne la notizia, tantissimi dei suoi ex-allievi e un gran numero di gente vollero venire a salutarlo per l'ultima volta.

Nell'attesa della risurrezione egli ora riposa nella tomba salesiana di Tokyo-Fuchu.

Che il Signore lo accolga nella sua pace e susciti nel cuore di coloro che l'hanno conosciuto la forza di imitarne l'esempio di bontà e di dedizione alla causa del Regno di Dio.

Sac. Domenico Kaneko

direttore

Tokyo-Yotsuya, 31 gennaio 1991

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. James MCLINDEN, nato a Inglewood (California) il 15 agosto 1928, morto in Giappone a Kawasaki il 3 gennaio 1991, a 62 anni di età, 43 anni di vita religiosa, 34 anni di sacerdozio, missionario salesiano.



News letter → n. 1 notiziario dell' Epistolaria Giapponese  
gennaio 1991

L'ULTIMO ANNO DI DON MC LINDEN

+ 3 gennaio 1991

Don Mc Linden tornò dall'Italia nel novembre dell'89 per il ricomparire del male dal quale era stato operato due anni prima. Fu operato nuovamente all'ospedale del Marianna all'inizio di dicembre e il buon esito dell'operazione gli diede speranza di poter ritornare al suo lavoro in Roma almeno per qualche anno. Invece la malattia ebbe il sopravvento e lo costrinse al letto fino alla sua morte avvenuta il 3 gennaio di quest'anno. Prima dell'operazione chiese di confessarsi e di ricevere l'Unzione degli Infermi che ricevette con tanta convinzione. Fino al mese di luglio del '90 continuò le cure e poteva mangiare abbastanza regolarmente. Molte volte il sabato sera lo prendevamo nella comunità e la domenica concelebrava la Messa Parrocchiale seduto vicino all'altare e poi si intratteneva con i cristiani, con la solita allegria, e molti dei cristiani lo conoscevano e lo stimavano tanto avendo egli lavorato in questa comunità per ben 17 anni.

Nel mese di luglio si recò in America dove passò circa 3 settimane con le famiglie dei fratelli. Fu per loro l'ultimo addio. (I tre fratelli erano venuti a trovarlo e passare con lui quasi tutto il mese di maggio).



Sac. James McLinden, S.D.B.

司祭 ジェームズ・マックリンデン

サレジオ修道会会員



1928年 8月15日	アメリカ合衆国に生まれる
1947年 9月 8日	初 誓 願
1950年 9月26日	来 日
1956年12月21日	司 祭 叙 階
1957年～74年	宮崎、日向学院
1974年～77年	日黒サレジオ中学校
1977年～86年	川崎、サレジオ高等学校中学校
1980年～86年	川崎サレジオ修道院院長
1986年～89年	ローマ、サレジオ会本部
1989年～	日本管区、サレジオ管区長館
1991年 1月 3日	午後 7時25分 帰天

+

わたしたちの本国は天にあります。  
そこから主イエス・キリストが救い主  
として来られるのを待っています。

(フィリッピの信徒への手紙 3 章20節)



Tornato a Kawasaki passò circa due settimane nella comunità ma poi non resistendo ai dolori che aumentavano fu nuovamente ricoverato all'ospedale Sei Marianna. Da allora anche le cure furono inutili e non poté più prendere per bocca se non le medicine con un po' d'acqua. Fu tenuto in vita soltanto con i continui flebo. Tutti i giorni il Sacerdote gli portava la Comunione che riceveva con tanto fervore e gli ultimi due mesi poteva deglutire solo una piccola particella dell'Ostia. Dal novembre dopo la Comunione prendeva un sorso di acqua di Lourdes che non voleva dimenticare. Con Gesù nel cuore si legava anche alla Madonna con questo piccolo segno.

Non si lamentava però i dolori dovevano essere continui, prima piuttosto localizzati, poi un po' diffusi in tutto l'organismo.

Gli ultimi mesi furono un vero martirio che lo rinchiuse in se stesso. Parlava sempre di meno anche perché il male aveva preso la gola e parlava con fatica. Passava le giornate in uno stato di depressione per cui le visite di tanti confratelli e persone care sembravano diventate un peso per ambo le parti. Per chi lo conosceva aperto e gioviale con tutti fu una cosa inspiegabile che recò tanta pena a tutti. Verso la fine ho avuto una forte impressione che fosse un atteggiamento premeditato, un atteggiamento di distacco voluto più che subito da tutto quello che avrebbe dovuto abbandonare. Era conscio del suo male che non aveva rimedio e la speranza di una certa ripresa dopo la seconda operazione si era spenta. Però con questo distacco voluto voleva intensificare la sua unione con Dio e questo lo portava a vivere più coscientemente la sua offerta totale in piena unione con la sua volontà.

Di queste cose non parlava mai e per chi lo vedeva di rado era difficile scoprire questo suo atteggiamento interiore. Il mio contatto quotidiano per la Comunione Eucaristica mi ha convinto sempre più di questa sua intensità di vita di unione con Dio, con la Madonna, con Don Bosco e con la sua santa mamma terrena che certo lo attendeva in Paradiso.

La sera del 2 gennaio un improvviso abbassamento della pressione del sangue ci chiamò d'urgenza al suo letto, ma quasi subito si riprese. La sera del 3 ebbe la stessa crisi più forte e 20 minuti prima del decesso poté ricevere l'Unzione degli Infermi e così rendere la sua anima a Dio nella pace dei Santi. ( Don Simoncelli)

*Don Carmelo Simoncelli*